

IL PROGETTO DI GIACOMO AMATO PER LA FACCIATA DELLA CHIESA DI SANTA ROSALIA A PALERMO E LA SUA SECONDA VITA

DOI: 10.17401/lexicon.39.2024-nobile

Marco Rosario Nobile

Professore Ordinario, Università degli Studi di Palermo
marcorosario.nobile@unipa.it

Abstract

Giacomo Amato's project for the façade of the church of Santa Rosalia in Palermo and its second life

The contribution points to the existence of a unknown drawing by the Sicilian architect Giacomo Amato. The graphic's importance is testified by much later works (the Mother Church in Bagheria) that slavishly repeat its forms.

Keywords

Drawing, Church, Palermo, Giacomo Amato, 18th century.

Durante le ricerche legate al Prin DIS-AR-MER, il dottore Salvo Pagano, conservatore del Gabinetto di Disegni e Stampe della Galleria Regionale di palazzo Abatellis di Palermo (che qui si ringrazia), ha sottoposto alle mie attenzioni un disegno di grande formato, sinora inedito, siglato dall'architetto Giacomo Amato, datato 1705 e che contiene il progetto per la facciata della chiesa di Santa Rosalia della stessa città [fig. 1]. Si tratta di un edificio che è stato distrutto dagli sventramenti attuati tra XIX e primo XX secolo per la realizzazione di via Roma e solo alcune preziose fotografie ne restituiscono l'immagine [fig. 2]. Oltre a costituire testimonianza di una facciata che non esiste più, il disegno ha il merito di completare la trilogia di grandi prospetti chiesastici che l'architetto, reduce da una formazione romana, riuscì nell'arco di un quindicennio a imporre a Palermo, modificando radicalmente la traiettoria dell'architettura locale. In realtà, quando, agli inizi del XVIII secolo, Amato si cimentò con il progetto della chiesa di Santa Rosalia, molte cose erano mutate nella sua carriera e biografia. La carica di velleitaria rottura che aveva caratterizzato la sua ascesa professionale si era attenuata, mentre i rapporti inizialmente problematici con altri professionisti locali erano più distesi. Nel 1699, Amato si era prestato a effettuare un sopralluogo e firmare una lunga perizia insieme al suo maggiore concorrente, l'architetto del Senato e omonimo, Paolo Amato, in difesa delle Monache della chiesa della Concezione, che temevano l'avvio della costruzione di una gigantesca facciata chiesastica, eccessivamente alta, prospiciente il proprio monastero, progettata da un ignoto architetto agostiniano di Roma intorno al 1666 (Archivio di Stato di Palermo (ASPa), *Fondo corporazioni religiose sopprese*, monastero dell'Immacolata Concezione detto di San Benedetto, vol. 87, per gentile segnalazione

del dottore Girolamo Guadagna, ma ci riserviamo di ritornare sul documento che merita molto più che una semplice citazione). Le posizioni di favore conquistate rendevano i tempi maturi per una pacifica convivenza, nonostante le differenze, e agevolavano persino la comune difesa della professionalità locale.

Qualsiasi esercizio descrittivo del disegno rischia di essere superfluo e non potrebbe che riconfermare l'indirizzo "romano" che l'architetto veicolava e i debiti con la produzione seicentesca, soprattutto quella di Carlo Rainaldi. Per molti aspetti il progetto ricalca la soluzione scenografica già utilizzata per la facciata di Santa Teresa alla Kalsa (dal 1687), ivi compresa l'idea di mascherare con un unico grande fronte anche spazi collaterali (nel nostro caso, due sagrestie). Non mancano però citazioni più sorprendenti e appare significativo l'uso nei comparti laterali di capitelli astratti, con campane nude e volute, chiaramente un omaggio a quanto proposto da Francesco Borromini nella facciata dell'Oratorio dei Filippini. In ogni caso, il progetto per la chiesa di Santa Rosalia immetteva in città un linguaggio già ampiamente digerito: niente di paragonabile all'exploit e al dibattito che doveva essersi prodotto con i disegni delle chiese della Kalsa, elaborati oltre quindici anni prima: Giacomo Amato confermava e riciclava sé stesso, agli esordi dell'avventura palermitana.

Tralasciando, in questa occasione, gli aspetti formali e – per assenza di dati – le precondizioni che hanno determinato l'incarico progettuale, la gestione o il controllo del cantiere, le questioni che sembrano aprirsi sono comunque molteplici. In primo luogo, il foglio deve avere seguito una strada diversa dal nucleo compatto di grafici, raccolti in volumi dallo stesso architetto. Sappiamo che tutti i disegni dell'atelier erano stati rile-



Fig. 1. Giacomo Amato, progetto di facciata della chiesa di Santa Rosalia a Palermo (Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, n. inv. 1782).

gati, probabilmente a scopo didattico, e nel 1732 la raccolta, composta da sei volumi, veniva ricordata nell'inventario testamentario dell'architetto (Tusa). Un settimo volume, oggi anch'esso alla Galleria Regionale di Palazzo Abatellis, integralmente composto da disegni e progetti per la chiesa di Santa Teresa, sembra invece essere stato sempre proprietà delle suore del monastero che avevano un rapporto fiduciario con l'architetto.

Le vicende intercorse ai primi sei volumi sono ancora problematiche. Sappiamo che nel corso del XVIII secolo i sei volumi furono proprietà di un certo Giovanni Gerardi, commendatore della SS. Inquisizione della città di Regalbuto (in provincia di Enna), mentre alla metà del secolo risultano registrati nella grande biblioteca del principe di Biscari a Catania (Ligresti). In questo percorso tra Sicilia occidentale e orientale, un ruolo decisivo devono avere avuto alcuni professionisti come i palermitani Ferdinando Lombardo, crocifero e allievo di Giacomo Amato, chiamato per una perizia a Regalbuto, o Giovan Battista Vaccarini, che aveva solide relazioni con Francesco Battaglia, l'architetto del Principe di Biscari, già attivo ancora a Regalbuto. Come accadde per i libri anche ulteriori disegni dovettero essere oggetto di compravendita e di contrattazioni. Il 15 febbraio 1733, a poche settimane dalla scomparsa di Giacomo Amato (26 dicembre 1732), l'architetto inglese Carlo Miller (trascritto come Milleri, nei documenti) acquistava dal procuratore della Casa Professa della chiesa di Santa Ninfa dei Crociferi un corposo nucleo di libri di architettura, che facevano parte della biblioteca dell'architetto siciliano (ASPa, *notaio C. Ragusa*, 4104, c. 326).

Appare quindi difficile comprendere se il disegno che stiamo esaminando facesse parte inizialmente della raccolta: esiste un bordo dove si intravede (ma la certezza manca) un leggero filo di colla, tuttavia il disegno non ha piegature (necessarie per rientrare nel formato dei volumi). Gli indizi suggeriscono che il distacco – se ci fu un distacco – dovette essere precoce.

L'eccezionalità del disegno non si arresta però alla segnalazione di un ulteriore tassello documentario nella biografia di un architetto, quanto in una sospetta forma di riciclaggio del progetto, a distanza di oltre mezzo secolo.

Il ruolo dell'architetto Salvatore Attinelli nel disegno e nella realizzazione (dal 1768) della chiesa Madre di Bagheria è noto, altrettanto rimarcata la citazione di progetti di Giacomo Amato (SCADUTO, 2010, pp. 147-148). Tuttavia nel nostro caso i punti di contatto tra disegno del 1703 e la realizzazione svolta quasi sette decenni dopo è ancora più precisa e impressionante [fig. 3]. Sebbene ci si trovi di fronte a un rebus, è giusto chiedersi se il disegno non sia un semplice tramite di

suggerimenti per una nuova generazione di architetti, ma abbia effettivamente svolto per la seconda volta la sua vera funzione, una implicazione che giustificherebbe la non appartenenza al *corpus* dei volumi. Naturalmente le ipotesi che si aprono in questa circostanza sono molteplici, ma purtroppo tutte sostenute da congetture fragili.



Fig. 2. Palermo. Chiesa di Santa Rosalia durante la demolizione, riproduzione fotografica di originale degli anni Venti.



Fig. 3. Bagheria. Chiesa madre, facciata.

Per una prima spiegazione possibile, forse bisogna uscire dal caso specifico. Il riciclaggio di disegni o di stampe di progetto rientra nelle prassi in uso nell'Isola. Gli esempi di fabbriche chiesastiche dove emergono citazioni



Fig. 4. Regalbuto. Chiesa di Santa Maria della Croce, facciata.

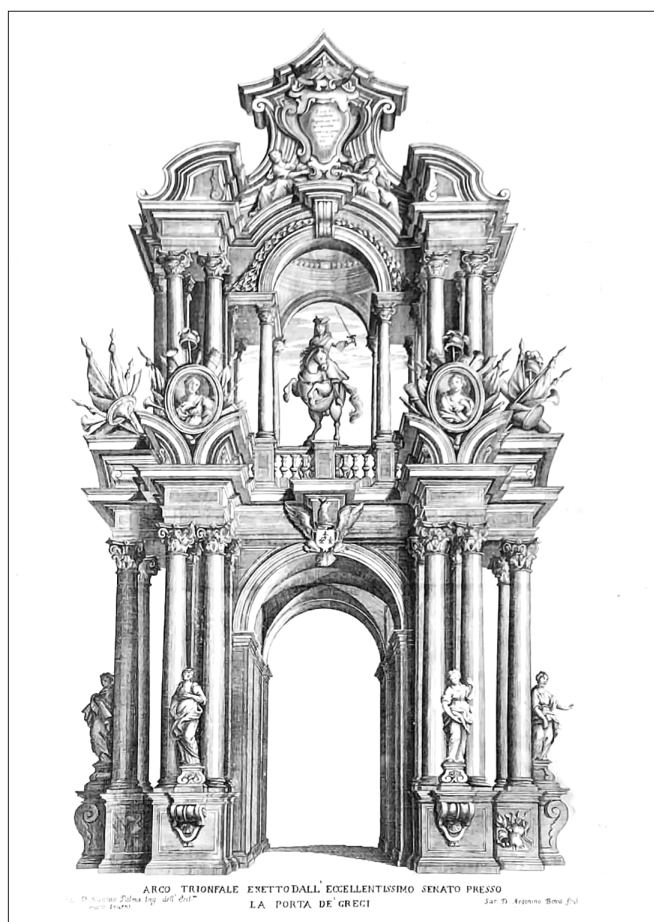


Fig. 5. Antonio Bova su disegno di Nicolò Palma, Arco trionfale eretto dall'eccellentissimo Senato presso la Porta de Greci, incisione pubblicata in P. La Placa, *La reggia in Trionfo...*, Palermo 1736.

letterali, tratte da incisioni di architetture romane o internazionali, sono molteplici, più complicato è però spiegare il riuso di progetti già utilizzati (e pertanto noti) nella stessa Isola. Uno dei casi più evidenti si trova nella citata cittadina di Regalbuto nella chiesa di Santa Maria della Croce, la cui facciata riporta la data del 1774 (da molti erroneamente letto come 1744) [fig. 4]. L'ignoto progettista riprese la composizione dall'incisione dell'apparato effimero "Arco trionfale eretto dall'eccellentissimo Senato presso la Porta de Greci" ideato, realizzato a Palermo nel 1735 dall'architetto Nicolò Palma e inciso da Antonino Bova [fig. 5] (NOBILE, VASSALLO, 2022). La citazione è talmente letterale che, se si dovesse ragionare in termini di autorialità, dovremmo sostenere che il progettista inconsapevole sia stato proprio l'architetto del Senato di Palermo, Nicolò Palma. Nel caso di Bagheria si sarebbe tentati di affermare lo stesso paradosso.

In realtà, il rimando e il riciclo di una stampa come di un disegno non devono meravigliare: rientrano perfettamente nelle logiche di negoziazione che un architetto o un'impresa costruttiva erano chiamati a intessere con la committenza. Non c'è dubbio, cioè, che il progetto definitivo sia stato selezionato in una modalità condivisa con finanziatori, che forse possedevano ragioni che non conosciamo per avallare una scelta di questo tipo. Per ultimo, forse in questa seconda parte del Settecento, per molti professionisti attivi, in alcuni centri dell'Isola, Palermo in primis, l'assoluta originalità, la ricerca di forme nuove, di inedite soluzioni, non costituivano più un obbligatorio requisito.

Nota bibliografica

Su Giacomo Amato, riferimento oramai insostituibile è il ricco volume a cura di SABINA DE CAVI, *Giacomo Amato. I Disegni di palazzo Abatellis. Architettura, arredi e decorazione nella Sicilia Barocca*, Roma De Luca 2017. L'inventario testamentario dell'architetto è stato pubblicato in M.S. TUSA, *La cultura di Giacomo Amato e la sua attività del Settecento*, in *L'architettura del Settecento in Sicilia*, a cura di M. Giuffrè, Sellerio, Palermo 1997, pp. 47-63. Sulla chiesa Madre di Bagheria: R. SCADUTO, *Dalla cappella rurale "Nativitatis Sancte Marie Matris nostri Domini Jesu Christi" all'attuale chiesa madre di Bagheria: storia, architettura e conservazione (1632-2008)*, in *Le acque del Salvatore nel villaggio di delizie della Bagaria*, atti del convegno sul trecentesimo anniversario della fondazione della parrocchia della Natività della Beata Vergine Maria (1708-2008), a cura di R. Scaduto e F.M. Stabile, Bagheria 2010, pp. 101-171, con particolare riferimento alle pp. 116-132 (ringrazio l'autore per avermi fornito le indicazioni). Sulla chiesa di Santa Maria della Croce a Regalbuto: M.R. NOBILE, G. VASSALLO, *Il prospetto e il fianco della chiesa di Santa Maria la Croce a Regalbuto*, in «RICOSTRUIRE - 4/5: Architettura, Storia, Rappresentazione», Palermo 2022, pp. 31-44.

Questo contributo rientra nella ricerca PRIN 2022, DIS-AR-MER, *Drawings of Architecture in Southern Italy (15th-18th century)*.